

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,40.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Azzolini, Ballaman, Boato, Bolognesi, Burani Procaccini, Cicu, Colucci, Cusumano, Fini, Giancarlo Giorgetti, Manzini, Maroni, Martusciello, Molgora, Pecorella, Santelli, Sgobio, Stucchi, Valducci, Viceconte, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei segnalare un tema

che, tra l'altro, desidero porre all'inizio del dibattito riferito ad uno degli articoli cruciali della riforma costituzionale.

Il tema che vorrei sottoporre è stato in qualche modo preannunciato nella seduta del 15 settembre scorso, da lei presieduta. Si era al termine della discussione sulle linee generali del progetto di riforma costituzionale – tre giorni di dibattito pieni, con interventi di decine di deputati appartenenti a tutti i gruppi parlamentari, di opposizione e di maggioranza – e, alla usuale richiesta da parte della Presidenza se il relatore, onorevole Bruno, ed il Governo, in quel momento rappresentato dal sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione Brancher, desiderassero replicare a tre giorni di dibattito su una riforma costituzionale che investe una quarantina di articoli della nostra Costituzione, il relatore ribadiva: « Anche per riordinare le idee, visto che il contributo dei colleghi dell'opposizione e della maggioranza in questi tre giorni è stato certamente utile per riflettere, ritengo di non dover replicare, bensì di dare le opportune risposte allorché esprimerò il parere sulle proposte emendative. In quella fase, avrò modo di fare riferimento alle osservazioni che, in questi giorni, sono state svolte nel corso della discussione sulle linee generali ».

Il sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione Brancher, in buona sostanza, replicava nella identica maniera. Infatti egli diceva: « Anche il Governo si riserva di svolgere alcune considerazioni in occasione dell'espressione del parere sulle proposte emendative ». Tra l'altro, i medesimi impegni erano stati assunti dal ministro Calderoli nel corso del dibattito relativo alle linee generali del progetto di riforma costituzionale.

Ora noi siamo giunti ad un punto assolutamente decisivo; mi riferisco in particolare a quell'articolo 117 della Costituzione che può essere considerato uno dei cuori di questa riforma. Infatti, esso riguarda i temi centrali della potestà legislativa esclusiva in capo allo Stato, della potestà legislativa concorrente tra le regioni e lo Stato ed infine della potestà legislativa esclusiva delle regioni.

Riteniamo quindi che in qualche modo occorra mantenere l'impegno che è stato assunto da parte del relatore e del Governo. Chiederemo che tale parere possa essere espresso dal ministro Calderoli, non per sfiducia nei confronti del sottosegretario Brancher, ma perché si tratta di un impegno che lo stesso ministro Calderoli aveva assunto.

Lo chiediamo non per formalità o semplicemente perché si tratta di rispettare gli impegni che il relatore e il rappresentante del Governo hanno assunto in quest'aula, impegni pertanto da considerarsi solenni, ma perché riteniamo che si debbano rispettare tre giorni di dibattito della Camera. Non è frequente che questa Assemblea discuta per tre giorni su un argomento, né tantomeno che si avvii un processo di riforma di quaranta articoli della Costituzione: riteniamo pertanto fondamentale tale momento anche per costruire un filo conduttore del dibattito che ci accingiamo a sviluppare.

Non credo che stamani la Camera debba limitarsi semplicemente alla votazione di decine e decine di emendamenti, ma ritengo che debba essere ricostruito un filo logico rispetto alle riforme. Ad esempio, ci accorgiamo che una parte di competenze che prima spettavano alle regioni oggi vengono riportate centralmente. Ciò ci sembra quanto meno una contraddizione rispetto a quanto la Lega Nord annuncia da qualche mese sulle pagine del suo giornale. Da lì sembra che vi siano maggiori competenze a livello regionale, mentre a noi sembra che, almeno parzialmente, tale giudizio debba essere modificato. È evidente che non possiamo fare ciò nelle proposte emendative, ma va ricostruito un filo logico di riflessione.

Dunque, vorrei chiedere sia al relatore, sia al ministro Calderoli, che in questo momento è presente in aula, di non esprimere i pareri, in particolare sull'articolo 34, in maniera burocratica ma collegandosi anche al dibattito generale. Ciò consentirebbe all'Assemblea di avere una comprensione più precisa di quanto andremo a votare e del segno della riforma costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, non ho capacità impositiva; posso solo sollecitare il relatore ed il rappresentante del Governo rispetto a quanto ella ha detto. Credo che saranno esposte le varie ragioni e che alla sua domanda sarà data una risposta debita.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Lo faremo, lo faremo...!

Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge n. 2285 ed abbinate e n. 4356.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la I Commissione (Affari costituzionali) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge ad essa attualmente assegnate in sede referente:

GIOVANNI BIANCHI: « Riconoscimento del 4 ottobre, San Francesco, quale giorno festivo » (2285); SERENI: « Riconoscimento del 4 ottobre, S. Francesco, quale giorno dedicato alla pace e al dialogo » (2405); GIULIETTI ed altri: « Riconoscimento del 4 ottobre, San Francesco, quale giorno festivo » (2595); GRILLO ed altri: « Riconoscimento del 4 ottobre, San Francesco, quale giorno festivo e giornata europea per la pace » (2753) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6

dell'articolo 92 del regolamento, la VII Commissione (Cultura) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge ad essa attualmente assegnata in sede referente:

S. 2108-2289. — Senatori EUFEMI ed altri; TESSITORE ed altri: « Celebrazione del VI centenario della fondazione dell'Università degli studi di Torino » (*approvata, in un testo unificato, dalla VII Commissione permanente del Senato*) (4356) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 – Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle abbinare proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (ore 9,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato in prima deliberazione dal Senato: Mo-

dificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinare proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati svolti gli interventi sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 34.

Avverto che, prima dell'inizio della seduta, sono stati ritirati i seguenti emendamenti e subemendamenti a firma dell'onorevole Zeller: 34.73, 34.74, 34.75, 34.76, 34.77, 0.34.201.1, 0.34.201.8 e 0.34.201.2.

(Ripresa esame dell'articolo 34 – A.C. 4862 ed abbinare)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 34 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 4862 ed abbinare sezione 1*).

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, credo che l'onorevole Ruzzante abbia colto esattamente lo spirito del relatore – eventualmente il Governo si esprimerà in proposito – circa la mancata replica in sede di discussione sulle linee generali. In quell'occasione feci presente che eravamo rimasti in quattro – ripeto,

quattro — alla chiusura del dibattito e ritenevo non fosse degno di una riforma costituzionale replicare ai pochi colleghi presenti. I colleghi dell'opposizione, che erano la stragrande maggioranza degli intervenuti, avevano segnalato una serie di considerazioni negative sul testo in esame e, probabilmente, era interesse di tutti, non solo del sottoscritto, intervenire di fronte ad un'Assemblea che potesse ascoltare, oltre che leggere.

Detto ciò, mi sembra comunque puntuale l'intervento del collega Ruzzante nel sollecitare il sottoscritto ed il rappresentante del Governo ad un'ulteriore riflessione soprattutto sull'articolo in esame, che è fondamentale. Premetto che lo farò anche con riferimento all'iter formativo delle leggi al Senato ed a tutti quegli argomenti che possono essere considerati il nodo cruciale di questo passaggio della riforma costituzionale.

Per quanto riguarda l'articolo 117, devo dare atto a tutti i componenti della maggioranza e dell'opposizione che con i loro emendamenti, già presentati in sede di Commissione, hanno messo sul tavolo quali argomenti dovessero far parte di un'ulteriore riflessione da parte della maggioranza e del Governo stesso.

Devo dare atto, in questa sede, che il ministro Calderoli ha svolto un lavoro non solo ed esclusivamente nell'interesse della Lega — argomento che mi pare essere quello dominante nelle dichiarazioni fatte dai colleghi dell'opposizione —, ma soprattutto nell'interesse generale di riscrivere una Costituzione che sia rispondente ai principi e ai valori esistenti sul territorio e che rappresentano un comune sentire di tutti; di questo, credo, dobbiamo dare atto al ministro non solo noi della maggioranza, ma anche i colleghi dell'opposizione. Mi fa piacere sottolineare che, in tanti interventi, soprattutto dei colleghi che hanno seguito l'iter del provvedimento, si continua a dare atto al ministro Calderoli di questa sua capacità di ascolto e di mediazione, che non rimane però solo nelle stanze della Commissione, ma che esce anche fuori con i fatti concreti. Infatti, il Governo, soprattutto su questo

articolo al nostro esame, ha dimostrato di non essere arroccato su vecchi pregiudizi, che, ripeto, ancora fanno parte degli argomenti sterili dell'opposizione. Esso ha bensì dato atto di un'apertura totale, con una precipua finalità, quella di poter riscrivere questa pagina, correggendo — speriamo di esserci riusciti in parte — gli errori che sono stati fatti nella scorsa legislatura e migliorando di gran lunga il testo, per evitare che ci fossero ancora oggi tra regioni e Stato quei conflitti che hanno caratterizzato questi tre anni.

Detto questo, i colleghi si renderanno conto, soprattutto dal parere che esprimerò a nome della Commissione sulle varie proposte emendative, che il testo che uscirà dal confronto parlamentare di queste ore vede iscrivere alcune materie che oggi erano a legislazione concorrente tra le materie a legislazione esclusiva, nel comma secondo dell'articolo 117. Questo ci ha portato a rivedere sensibilmente le materie a legislazione concorrente. Sapete bene come la Lega (stando almeno a come viene dipinta dall'opposizione) avrebbe dovuto fare le barricate su un ragionamento di questo genere. Invece, credetemi, la collaborazione dei colleghi è stata totale, in primo luogo perché la riscrittura di queste pagine — mi piace ribadirlo — ci ha visto responsabili rispetto al compito gravoso che avevamo assunto, in secondo luogo perché siamo stati illuminati durante questo percorso dalla ferma convinzione che oggi chi sta scrivendo la Costituzione è maggioranza, ma domani potrebbe essere opposizione nel paese (anche se certo non è l'augurio che faccio a questa maggioranza!). Quindi, senza nessun pregiudizio, questo è stato certamente lo spirito che ha animato i lavori della Commissione fino a questo momento. Mi auguro che tale spirito, anche con la collaborazione dei colleghi dell'opposizione, possa continuare a sussistere, al di là delle dichiarazioni che vengono fatte da taluni politici al di fuori di questo palazzo e che non intendo commentare. Credo che il Parlamento meriti rispetto, che tutti dobbiamo a questa alta istituzione che con queste riforme riscoprirà il suo ruolo

primario, cosa che è nelle intenzioni di ciascuno di noi che si è occupato di tali problemi in questi giorni.

Considerato, quindi, il criterio che ha ispirato la Commissione ed il Governo nel lavoro svolto, vi è una norma cosiddetta di chiusura, quella dell'articolo 120, che dovrebbe tranquillizzare soprattutto i colleghi dell'opposizione, ma, credetemi, in massima parte quelli della maggioranza, atteso che tali proposte emendative sono state avanzate da tutte le parti politiche. Tale clausola, il cui nome non è indicativo, perché c'è chi la chiama di supremazia e chi gli dà invece altri nomi, statuisce comunque un principio che serve a dipanare tutta una serie di problematiche che sono state oggetto di profondissima riflessione, dove a volte il termine lessicale non riusciva a farci intendere appieno quale poteva essere la giusta collocazione di una materia e quindi del termine che andava a specificare la materia stessa.

Quindi, ritengo che con quella clausola i colleghi dell'opposizione, alcuni dei quali non conoscono questa materia, possano leggere l'articolo 120 — che mi auguro verrà approvato nel prosieguo dell'Assemblea — con il quale abbiamo risolto un grosso problema, molto sentito da noi e da tutti coloro che hanno affrontato in maniera chirurgica questo argomento.

Con riferimento alle materie che saranno trasferite dalla competenza concorrente a quella esclusiva nonché al settore della polizia locale, che sta molto a cuore all'opposizione, e sul quale tanto si è scritto e detto ma poco si è compreso, devo dare atto al Governo, in particolare al ministro Calderoli, di aver compiuto una operazione più di fede che intellettuale. Infatti, a nostro avviso, il concetto di polizia locale è chiarissimo; tuttavia, poiché su tale termine si può speculare, abbiamo compiuto uno sforzo congiunto — con la partecipazione anche dei colleghi dell'opposizione — ed abbiamo trovato una formula che credo sia di grande soddisfazione anche per i colleghi dell'opposizione, che sostanzialmente riproducesse quanto specificato dal collega Bassanini in una legge ordinaria.

Inoltre, vorrei evitare una volta per tutte che i cittadini vedano in questa riforma esclusivamente la *devolution*: questa è la riforma del Titolo V della Costituzione. Il termine devoluzione vuol dire dare, donare e il fatto che tre materie siano trasferite dalla competenza concorrente a quella esclusiva della regione non mi sembra costituisca la connotazione qualificante del presente provvedimento. Capisco la speculazione politica che si intende attuare su tale termine, tuttavia ritengo che a questo punto sia il caso di evitare di confondere ancora i cittadini non rappresentando esattamente ciò che sta avvenendo in queste ore e in questi giorni. Quando parliamo di materie esclusive devolute alla regione, stiamo parlando dell'organizzazione della sanità, della scuola e della polizia locale nella misura in cui la maggioranza ed il Governo hanno ritenuto di modificarle. Mi auguro che i colleghi dell'opposizione possano far convergere su questo punto il loro assenso, in modo da mettere la parola « fine » su questa parte significativa, ma nel contempo risibile della riforma che ha un *corpus* molto più complesso, molto più serio e concreto di quanto lo si voglia fare intendere.

Credo di aver spiegato le ragioni che ci hanno indotto ad una modifica di questo testo, che credo la maggioranza voterà convintamente e che spero, almeno su alcuni punti, stando all'aria che si è respirata in Commissione, potrà essere condivisa anche dall'opposizione. Infatti, molte osservazioni proposte dai colleghi dell'opposizione, che ringrazio nuovamente, sono state considerate ed accolte.

Alla fine l'articolo 117 della Costituzione non soddisferà gli interessi e il palato di tutti i colleghi, però è certo che questa riscrittura ha la finalità di evitare il più possibile contenziosi. Ci siamo ispirati alle sentenze finora emesse dalla Corte costituzionale. Dunque ritengo che, se visto con occhio non benevolo, ma critico e costruttivo, anche tale articolo possa ottenere quella sana convergenza riformista che mi auguro possa ancora aleggiare in queste aule.

Detto questo, passo ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti e sui subemendamenti relativi all'articolo 34.

La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Boato 34.44 e Mascia 34.78. Esprime, altresì, parere contrario sugli emendamenti Mascia 34.7 e 34.79, Bressa 34.28, Zeller 34.120, Leoni 34.29, Pistone 34.131 e 34.130.

La Commissione esprime parere contrario sul subemendamento Boato 0.34.200.22, presentato all'emendamento Elio Vito 34.200. Esprime, invece, parere favorevole sul subemendamento Armani 0.34.200.1.

La Commissione esprime inoltre parere contrario sui subemendamenti Bressa 0.34.200.33, Leoni 0.34.200.23 e Buontempo 0.34.200.2.

Raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.34.200.253.

La Commissione esprime, altresì, parere contrario sui subemendamenti Lucchese 0.34.200.13, Mascia 0.34.200.20 e 0.34.200.21, mentre raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.34.200.252. Esprime, invece, parere contrario sugli identici subemendamenti Bressa 0.34.200.34 e Grandi 0.34.200.45.

La Commissione esprime, altresì, parere contrario sui subemendamenti Pacini 0.34.200.37 e 0.34.200.39, Perrotta 0.34.200.19, Pacini 0.34.200.38 e 0.34.200.40, Scaltritti 0.34.200.7, Iannuzzi 0.34.200.15 e Raffaldini 0.34.200.26.

La Commissione raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.34.200.250. Esprime, altresì, parere contrario sui subemendamenti Rositani 0.34.200.4 e Leoni 0.34.200.28.

Raccomanda quindi l'approvazione del suo subemendamento 0.34.200.251.

Esprime parere contrario sul subemendamento Boccia 0.34.200.35. La Commissione esprime parere contrario anche sul subemendamento Boato 0.34.200.31; in proposito, chiedo però di intervenire successivamente perché credo che sia in parte ricompreso all'interno del subemenda-

mento 0.34.200.252 della Commissione. È questo il motivo che mi induce ad esprimere parere contrario al subemendamento.

La Commissione esprime parere contrario anche sui subemendamenti Pistone 0.34.200.36, Buontempo 0.34.200.3, Mantini 0.34.200.32 e Boato 0.34.200.27.

La Commissione esprime parere contrario sugli identici subemendamenti Moroni 0.34.200.8 e Realacci 0.34.200.17 e sui subemendamenti Realacci 0.34.200.16, Moroni 0.34.200.9, Pinza 0.34.200.29, Spina Diana 0.34.200.6 e Bressa 0.34.200.30.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 34.200.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Boato 34.30, Grandi 34.125, Pacini 34.106, Tabacci 34.122, Pacini 34.107, 34.101, 34.102 e 34.103, Realacci 34.111.

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Bressa 34.31, ma anche in tal caso mi riservo di intervenire successivamente, nel corso dell'esame del subemendamento 0.34.200.252 della Commissione.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Leoni 34.32, Bressa 34.33 e 34.35, Boato 34.34, Pistone 34.132, Zeller 34.72, Mantini 34.18, Losurdo 34.129, Bressa 34.109 e 34.112, Loiero 34.36, Boato 34.38, Bressa 34.37, Boato 34.39, Mascia 34.80; sugli identici emendamenti Mascia 34.81 e Bressa 34.86; sugli emendamenti Bressa 34.41, Leoni 34.87, Mascia 34.82; sugli identici emendamenti Mascia 34.83, Boato 34.88 e Colasio 34.113; sugli identici emendamenti Mascia 34.84 e Bressa 34.89; sugli identici emendamenti Mascia 34.85 e Leoni 34.90; sull'emendamento Carrara 34.123.

La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Leoni 34.40 e Anedda 34.124. Al riguardo, vi è un emendamento della Commissione, la cui approvazione, al di là degli effetti preclusivi, andrebbe incontro alle preoccupazioni dei presentatori degli identici emendamenti in esame.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Pacini 34.104 e Taormina 34.93.

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Tabacci 34.126, in quanto lo spirito di tale emendamento è stato recepito dalla Commissione nel testo dell'articolo 120 della Costituzione, come modificato dall'articolo 36. Il parere è altresì contrario, per le stesse motivazioni, sugli emendamenti Bressa 34.42 e Boato 34.91.

La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Fioroni 34.110 e Osvaldo Napoli 34.115, nonché sugli identici subemendamenti Lumia 0.34.201.4, Cossa.0.34.201.9 e Boato 0.34.201.10, mentre sul subemendamento Zeller 0.34.201.7 il parere è favorevole.

La Commissione esprime parere contrario sugli identici subemendamenti Finocchiaro 0.34.201.5, Bressa 0.34.201.11 e Cossa 0.34.201.13 e sugli identici subemendamenti Detomas 0.34.201.12 e Cossa 0.34.201.14, mentre esprime parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 34.201.

Il parere è contrario sugli identici emendamenti Boato 34.43 e Detomas 34.58, sugli emendamenti Perrotta 34.94 e Olivieri 34.92, nonché sugli identici emendamenti Olivieri 34.70, Romoli 34.105, Boato 34.108, Cossa 34.116, Mereu 34.127 e Burtone 34.128.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 10,14).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo 34 – A.C. 4862 ed abbinata)

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei sottoporle due questioni. La prima riguarda l'intervento di poco fa del presidente Bruno, su un punto che per noi è essenziale nell'ambito del dibattito di questo articolo. Il presidente Bruno, se non ho capito male, ha posto una sorta di equazione tra devoluzione e federalismo. In realtà, si tratta di cose molto diverse, Presidente, e lo dico perché noi, per questa ragione, ci batteremo decisamente contro questo articolo ed il modo in cui lo avete impostato.

Devoluzione, infatti, è il trasferimento di poteri centrali ad alcuni soggetti; la Gran Bretagna, ad esempio, ha attuato la devoluzione, ma non in uno Stato federale. Federalismo, invece, vuol dire che gli stessi poteri si trasferiscono a tutte le regioni in forma uguale e in modo uguale. In realtà, i colleghi della Lega parlano di devoluzione perché pensano che di fatto si instauri un meccanismo che trasferisca più poteri ad alcune regioni piuttosto che ad altre. Il meccanismo che è stato creato, il trasferimento di poteri e la dislocazione nel tempo del trasferimento di risorse, produrrà la rottura dell'unità nazionale, il favore per alcune regioni e il disfavore per altre. Credo, quindi, sia necessario distinguere bene la questione devoluzione dalla questione federalismo: voi applicate la devoluzione e non il federalismo, perché rompete l'unità nazionale e, di fatto, trasferite alcuni poteri soltanto ad alcune regioni, come dimostreremo nel corso del dibattito.

La seconda questione, signor Presidente, riguarda la richiesta che ha avanzato l'onorevole Ruzzante a nome del gruppo affinché il Governo intervenga, così come ha fatto il presidente Bruno, seppure sinteticamente, sulle questioni che abbiamo posto durante la discussione sulle linee generali. Dico questo, sottosegretario Brancher, anche perché fino a qualche giorno fa, sul sito Internet del Governo, a proposito dell'Alta commissione per il federalismo fiscale — lo dice *Il Sole 24 Ore* di oggi — era indicata l'entità dei costi del federalismo. Ciò vuol dire che c'è un organo del Governo che il calcolo lo ha fatto! Non è vero che nessuno lo ha fatto, come ha detto ieri — se non ho capito male — il ministro Calderoli (se ho capito male, naturalmente chiedo scusa).

Il calcolo è stato effettuato. Era riportato sul sito *Internet* del Governo ed era visibile a tutti ma, da due giorni a questa parte, è stato cancellato: da due giorni non è più possibile reperire, sul sito del Governo, i dati che fino a due giorni fa erano disponibili. Che cos'è questa, censura? Non si vuole che gli italiani sappiano quanto costa la riforma federale, quanto costa questa devoluzione?

Questo è ciò che vogliamo sapere. Pertanto, insistiamo con lei, signor Presidente. Non so se il sottosegretario Brancher possa rispondere adesso; magari, verifichi i dati. Possiamo attendere anche l'intervento del ministro. Noi abbiamo bisogno di una risposta sulle questioni che abbiamo posto. Credo che ciò faccia parte di un normale rapporto democratico e dialettico tra maggioranza e opposizione.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la seconda questione, onorevole Violante, ho già posto il problema e spero che, correttamente, ci sia questa dialettica parlamentare o questa dialettica tra Parlamento e Governo.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Boato 34.44 e Mascia 34.78.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettro-

nico. Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,45.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, stiamo esaminando uno degli articoli più significativi del progetto di riforma: le modifiche all'articolo 117 della Costituzione. Vogliamo sopprimere questa ipotesi di riforma, perché è assolutamente contraddittoria e costituisce una violazione di principi fondamentali della nostra Carta costituzionale. Questa vostra ipotesi di emendamento ha due cose che sono sostanzialmente inaccettabili per come sono scritte: la *devolution* e la reintroduzione dell'interesse nazionale fatta nel peggiore dei modi possibili.

Vi è quasi un'eterogenesi dei fini nell'attività legislativa che cercate di mettere in atto con questa riforma costituzionale. Da un lato, introducete la devoluzione, che ha determinati limiti dal punto di vista logico, del diritto e della politica; dall'altra, introducete una forma di interesse nazionale che è una delle operazioni di massima ricentralizzazione che si potesse immaginare per uno Stato che si avviava ad essere federale. In qualche modo, potremmo dire, paradossalmente, che l'esperienza della *devolution* inglese è attuata relativamente proprio a questo.

Se usciamo dalla mitologia della *devolution* e analizziamo, ad esempio, cosa è stato fatto in Scozia, constatiamo che la *devolution* scozzese è ben poca cosa. I poteri del Parlamento scozzese sono molto limitati, perché sono soggetti al veto da parte del Segretario di Stato, ossia di un ministro del Governo di Westminster, che può bocciare tutte le leggi del Parlamento scozzese. Voi introducete un interesse nazionale ed affidate alla Camere il potere di bocciare e di cancellare qualsiasi legge che un consiglio regionale ha approvato. In

questo, arrivate a toccare il modello della *devolution* scozzese, ma che è esattamente l'opposto di quello che immaginavo voleste fare. Ecco perché parlo di un'eterogenesi dei fini. Introducete il modello della *devolution* scozzese laddove il potere centrale può interferire fino ad annullare il potere legislativo.

Se non fossimo ottenebrati dall'ideologia, sapremmo che il modello della devoluzione scozzese è talmente povero da far sì che il Parlamento scozzese oggi abbia molti meno poteri delle regioni a statuto ordinario. Ma di questo avremo occasione di parlare successivamente.

Le due questioni principali che volevo affrontare nel mio intervento sono le seguenti. L'introduzione della *devolution* come la presentate e la scrivete presenta una contraddizione insanabile. Quando modificate l'articolo 117 inserendo un quarto comma che prevede l'introduzione di una competenza legislativa esclusiva in capo alle regioni, fate una operazione illogica, perché esiste già una competenza legislativa esclusiva in capo allo Stato relativamente alle materie che volete regolare in termini di competenza esclusiva regionale. In materia di sanità, di istruzione e di polizia esiste una competenza legislativa esclusiva in capo allo Stato e in capo alle regioni. Questa è una cosa illogica, che non può funzionare. Una potestà legislativa esclusiva è tale perché esclude la potestà degli altri!

Come potete immaginare che sul tema della sanità vi sia qualcuno che possa esclusivamente parlare sulla tutela della salute e qualcun'altro in materia di organizzazione sanitaria? È un meccanismo che non regge.

Ma vi è un ulteriore elemento di gravità. Quando parliamo di sanità, quando parliamo di sicurezza e di istruzione, stiamo parlando di diritti di cittadinanza fondamentali sui quali occorre che vi sia una garanzia, se non di uniformità, almeno di unità sul piano nazionale. Le regioni sul piano dell'amministrazione potranno realizzare in maniera diversa questi diritti, ma non potrebbero mai definire

in maniera diversa i diritti di un cittadino che vive a Milano e di un cittadino che vive a Potenza o a Reggio Calabria.

La capacità esclusiva in capo alle regioni su questa materia può consentire una secessione dei diritti di cittadinanza, che è un atto di estrema gravità.

L'ultima questione che vorrei affrontare brevemente è la seguente: la giurisprudenza costituzionale relativa alla legge n. 3 del 2001 ha dimostrato come qualsiasi norma costituzionale sia incapace di irrigidire i rapporti tra Stato e regioni dentro uno schema di separazione delle competenze. Sulla base di questa giurisprudenza, da un lato, è il concetto stesso di materia ad essere profondamente modificato; basti pensare all'interpretazione estensiva che la Corte ha dato delle cosiddette « materie non materie » in funzione di contenimento delle competenze residuali regionali. Dall'altro, è la stessa rigidità del riparto ad essere di fatto scardinata attraverso l'emersione di due nuove tipologie di leggi statali, quelle assunte in via di sussidiarietà e quelle di dettaglio nelle materie concorrenti. Ebbene, anziché cercare di correggere la Costituzione, accogliendo questi indirizzi della Corte, non fate altro che mescolare le carte e introdurre un ulteriore elemento di rigidità e di confusione con la doppia competenza legislativa.

Così non va, così non funziona. State avviando il nostro sistema ad un'ulteriore paralisi, ad un ulteriore conflitto tra Stato e regioni e tra Parlamento, Governo e Corte costituzionale. Ciò non significa riformare la Costituzione, ma paralizzare il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Rilevo, innanzitutto, che la grande apertura manifestata dal relatore è stata rapidamente contraddetta dal parere contrario espresso su tutti i nostri emendamenti. Naturalmente, non

è un caso perché, se si pretende di risolvere tutto — e questo è l'aspetto centrale dell'articolo al nostro esame — con la ripartizione prestabilita per materie delle competenze legislative del Parlamento nazionale e delle regioni (che deriva dall'impossibilità, verificata nella scorsa legislatura e tuttora perdurante, di trasformare davvero la composizione e le funzioni del Senato), allora bisogna cercare di riportare in qualche modo allo Stato la maggior parte delle competenze. Ma, com'è naturale, tutte queste dighe che si pretende di erigere per prestabilire le prerogative del Parlamento e delle regioni fanno acqua da tutte le parti.

Perfino la *devolution* leghista, che è stata incorporata nel testo in esame, nell'interpretazione del relatore si limita a modificare a favore delle regioni l'elenco delle materie. Il fatto è che le cose non stanno così, perché per alcune competenze di particolare importanza il tipo di federalismo perseguito nel testo abbandona il modello cooperativo del federalismo fin qui sostenuto per abbracciare un modello molto diverso, che è quello duale, estraneo all'evoluzione in senso cooperativo dei rapporti centro-autonomie locali in tutti i paesi più significativi e che, in sostanza, fa sì che il centro finisca laddove comincia l'autonomia regionale, in modo da garantire che l'uno e l'altra si incontrino il meno possibile.

Naturalmente, l'alternativa non consiste nel rinunciare agli elenchi di materie o nel riscrivere continuamente l'elenco delle competenze concorrenti, ma nel creare un Senato davvero rappresentativo degli interessi regionali che possa intervenire nella disciplina puntuale dei confini, che sono inevitabilmente mobili, tra Governo centrale e sistemi regionali.

Il punto critico, di nuovo, sta proprio nell'eccessiva fede che viene riposta nel riparto per materie non completato da una clausola di adeguata flessibilità della competenza statale da valorizzare in un apposito luogo di mediazione istituzionale. Una clausola che consenta allo Stato di riappropriarsi di molte delle competenze delle regioni, infatti, è accettabile soltanto

se le regioni sono rappresentate nel Parlamento nazionale in maniera adeguata, soltanto cioè se sono le regioni stesse a concorrere all'autolimitazione riportando al centro le decisioni.

L'ordinamento e le sue leggi non si prestano ad essere incastonate in tante caselle, con un metodo chirurgico, e la predeterminazione delle materie non può essere rassicurante e definita una volta per tutte, poiché emergeranno sempre nuove materie e vi saranno sempre nuovi intrecci tra una materia e l'altra. La linea di confine tra le materie è incerta per definizione e la legislazione esclusiva statale si accosta a quella regionale con una potenzialità che è inevitabilmente invasiva, dal momento che, in numerosi casi, l'oggetto della legislazione statale esprime anche un fine, un obiettivo o un punto di vista, ed è talmente vasto da non potere non interferire con le materie regionali, siano esse concorrenti od esclusive.

Se la linea di separazione è mobile, vi è dunque un grande spazio per l'incertezza e per i conflitti. È per questo motivo che gli ordinamenti federali moderni prevedono un riparto flessibile delle competenze, in grado di consentire un « gioco » delle interferenze. Il punto è che tale modalità si trasforma in un problema molto difficile da risolvere quando mancano, come ancora accade nel testo del provvedimento in esame, gli strumenti di coordinamento. Non è contemplato, infatti, un ramo del Parlamento che possa assumere davvero un ruolo di mediazione e di assorbimento dei conflitti tra Stato e autonomie territoriali. La mancanza del luogo parlamentare di mediazione ha costituito un limite della precedente riforma costituzionale e costituisce, altresì, il vizio di fondo di quella attualmente in esame.

Riconosco, naturalmente, che si è fatto qualche passo in avanti; tuttavia vorrei rilevare che le disposizioni sulla composizione, e soprattutto sulle funzioni, del Senato federale...

PRESIDENTE. Onorevole Maran...

ALESSANDRO MARAN. ...non risolvono il problema in questione.

Vorrei soltanto rilevare, infine, che oggi disponiamo di un numero congruo di risposte, fornite dalla Corte costituzionale — sulle quali ritornerò nel prosieguo del dibattito — che hanno restituito, con alcuni accorgimenti, gli elementi di flessibilità mancanti all'attuale ordinamento; tuttavia, oggi dobbiamo concentrarci seriamente sugli elementi di flessibilità ancora mancanti nell'ordinamento costituzionale vigente, che è ancora necessario costruire (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, ritengo innanzitutto che vada fatta chiarezza sull'aspetto politico di questa partita. Il presidente della I Commissione, infatti, ha precedentemente sostenuto che le opposizioni adducono argomenti strumentali, mentre in realtà vi è stata un'apertura da parte sia del Governo, sia della maggioranza in ordine all'esame delle proposte emendative da esse presentate. Credo che, su tale questione, vada esplicitamente riconosciuto che il lunghissimo lavoro che abbiamo svolto, e che continuiamo a svolgere quotidianamente, in sede sia di Comitato dei nove sia di Commissione, non dimostri effettivamente tale apertura.

Occorre dirlo chiaramente, signor Presidente, perché un conto sono piccole modifiche ed un altro sono, invece, gli impianti complessivi, le strategie e le finalità di un articolo, come quello in esame, che rappresenta il cuore del progetto politico del Governo e della maggioranza.

Vorrei osservare che, in realtà, le modifiche introdotte — che affronteremo successivamente, nell'esame delle proposte emendative presentate — rispondono semplicemente ad esigenze poste non solo dall'esperienza della riforma del Titolo V della Costituzione, così come si è svolta fino ad oggi, ma anche dalle sentenze della

Corte costituzionale in ordine ai conflitti determinatisi tra i diversi livelli istituzionali (Stato e regioni, soprattutto in ordine alle materie di competenza concorrente), che hanno provocato dei contenziosi che la Consulta ha dovuto dirimere.

Credo che sarà questa, comunque, la prospettiva che ci attende, e su questioni non formali, ma sostanziali, come i diritti fondamentali ed universali dei cittadini. È ciò che ci riserva, sotto questo punto di vista, il contenuto dell'articolo in esame: la demolizione dei diritti universali. Non basta, infatti, introdurre qualche correttivo al Titolo V della Costituzione, modificando il riparto tra competenze concorrenti e competenze esclusive statali, per poi stabilire, invece, che alle regioni spetta la potestà legislativa esclusiva in ambiti fondamentali per la vita dei cittadini.

Mi riferisco, in particolare, a due materie, la sanità e l'istruzione. Esse vengono « devolute » dal disegno di legge costituzionale alle regioni, ma vorrei rilevare che attengono ai diritti sociali, che sono tra i più antichi e che risultano fondamentali per garantire il diritto alla vita e per offrire certezza e credibilità sia alle prospettive, sia alla vita quotidiana delle persone.

Per entrambi questi diritti le prestazioni da offrire per assicurarne il godimento non possono subire differenziazioni, perché altrimenti violerebbero il principio di eguaglianza e porrebbero in discussione la loro stessa effettività. Ciò accadrà nella misura in cui ogni regione potrà organizzare, diversamente dall'altra, il proprio sistema scolastico e sanitario.

Il primo fatto, dunque, di cui siamo certi è che ogni regione avrà un sistema diverso, che tali diritti non saranno effettivamente garantiti alla stessa maniera e che, anzi, immediatamente si determineranno diseguaglianze e contraddizioni tra regioni ricche e regioni povere, con una violazione certa di diritti fondamentali, cui si aggiungeranno non solo un'altra violazione ed un'altra differenziazione, ma interrogativi inquietanti che riguardano, ad esempio, il significato della devoluzione in materia di sicurezza ed ordine pubblico,

laddove si parla di polizia locale e regionale, per quanto si sia aggiunto il termine « amministrativo », che non risolve per nulla il problema e la contraddizione che si apre.

Credo vada sottolineato, dunque, che tale aspetto della devoluzione, sulla cui strategia si è costruito l'impianto del resto della riforma — quello che riguarda l'ordinamento, i poteri del Presidente del Consiglio, la Camera ed il cosiddetto Senato federale, eccetera — sia il cuore della riforma, perché le conseguenze effettive che saranno percepite — e pagate — dalle cittadine e dai cittadini nel corso degli anni verteranno esattamente su tale punto, ossia su ciò che riguarda i diritti sociali, la loro frammentazione e la rottura dei vincoli di solidarietà che si sono affermati e determinati, a partire dalla Costituzione del 1946.

Inoltre, va aggiunto che, proprio in virtù di tale *devolution*, della frammentazione e della frantumazione dei vincoli sociali, derivino conseguenze per il resto dell'ordinamento, perché è evidente che di fronte ad una frammentazione della Repubblica, ad una disgregazione sul piano sociale, si deve necessariamente intervenire anche sul piano politico. Per tale ragione, ritengo si pensi alla necessità di un *premier* forte, di un esecutivo che decide e che prevale sulle Camere, di un Parlamento che viene ridimensionato. Persino un aspetto della democrazia formale, dunque, si va ad azzerare.

Credo che questi siano i nodi, ed i correttivi che, in vari punti del provvedimento, i colleghi della maggioranza cercano di introdurre con qualche principio generale, quali la tutela dell'interesse nazionale, i diritti essenziali minimi da salvaguardare ed altro, che non risolvono un problema che è alla radice e che, come dicevo, è il cuore del provvedimento, di questa modifica della seconda parte della Costituzione e che, non a caso, va ad interferire pesantemente, ledendoli, con i diritti essenziali previsti dalla prima parte della stessa Costituzione.

Per tale ragione, chi ha a cuore l'unitarietà — non solo formale, ma sostanziale — della nostra Repubblica, dovrebbe condividere questo emendamento soppressivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che stiamo svolgendo in questo momento è, effettivamente, centrale nel quadro dell'intero provvedimento perché gli emendamenti in discussione pongono un problema molto semplice: se valga la pena di conservare l'articolo 117 vigente o se, invece, si debba accettare la tesi della maggioranza, secondo cui sono necessarie profonde modifiche.

Credo che, per poter rispondere a tale quesito centrale e di grandissimo rilievo concernente la nuova Costituzione, occorra inserire il problema dell'articolo 117 in un quadro più generale, il che ci riporta a rispondere ad alcune domande sul motivo per cui abbiamo introdotto il federalismo e sul perché ci siamo posti il problema del « chi fa che cosa » nella nuova Italia federale. Infatti, l'articolo 117 risponde a questo quesito: chi fa che cosa?

Credo che sia bene recuperare il senso importante e storico dell'introduzione delle norme sul federalismo. Noi non vogliamo introdurre il federalismo perché siamo innamorati di un'idea o perché rispondiamo ad una ideologia, ma perché ci rendiamo conto che il nostro paese si trova all'interno di un grande processo che è stato già richiamato in quest'aula e che viene riconosciuto normalmente come processo di globalizzazione. La globalizzazione ci ha posto problemi nuovi nel merito, nelle procedure di regolazione e nelle dinamiche che si manifestano. È dimostrato che gli Stati tradizionali, quelli che sono ancora molto legati all'impianto dello Stato nazionale ottocentesco, non riescono più a far fronte a questi nuovi problemi e la dimostrazione di tale incapacità la si trova riflettendo sul fatto che il nostro paese non è l'unico a ricercare un nuovo assetto, nuove procedure e nuove

regole. Infatti, la Spagna, il Belgio e la stessa centralista Francia hanno iniziato un grosso processo di trasformazione interno e, per richiamare un paese estremamente lontano, la stessa Cina sta studiando nuove regole che possano disciplinare i rapporti fra il centro e la periferia. Quindi, possiamo affermare con grande sicurezza che il federalismo e il decentramento sono vincenti ovunque, rappresentano un nuovo modo di organizzazione della comunità politica.

D'altro canto, occorre anche ricordare che questo processo di introduzione del federalismo non è avulso da una realtà ancora più complessa. Infatti, sono ormai trent'anni che si manifestano dei processi che potrebbero essere definiti di destatalizzazione: vi è una lenta ritirata dello Stato a favore di nuove regole e di nuove modalità con cui si producano quegli stessi beni pubblici che un tempo erano monopolio dello Stato. Persino sul tema della violenza — riflettiamoci bene — ormai, purtroppo, non vi è più monopolio dello Stato: lo Stato non riesce più a far fronte ai gravi e numerosissimi bisogni e si cercano nuove forme di organizzazione. Ricordo, ad esempio, che il nuovo modo di produrre beni pubblici, anche attraverso la partecipazione dei privati, non è molto distante dalla cultura che presiede all'introduzione del federalismo. In fondo, il problema fondamentale è quello delle modalità con cui si riesce a far fronte alla domanda che proviene dai cittadini ed a quella proveniente, ad esempio nel campo economico, dalla concorrenza internazionale. Se il nostro paese vuole rimanere concorrenziale, occorre renderci conto che, contrariamente a ciò che sembra, per poter amministrare i vantaggi competitivi del nostro territorio, occorre più politica e non meno politica...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Pacini.

MARCELLO PACINI. Mi scusi, signor Presidente, ma vorrei continuare il mio intervento. Sono uno dei pochi deputati della maggioranza a prendere la parola e

vorrei avere la possibilità di svolgere le mie osservazioni.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pacini, ma lei ha a disposizione soltanto cinque minuti di tempo. Mi dispiace, io applico il regolamento e le ho già concesso più di cinque minuti proprio per consentirle di concludere le considerazioni che andava svolgendo. Se lei vuole fare un intervento di un'ora, mi dispiace, ma non è consentito...! Questo vale per lei, come per gli altri.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, con tutto il rispetto, dal momento che l'opposizione cerca di capire i motivi per cui si fanno certe cose, vorrei semplicemente spiegare e chiarire perché la maggioranza ha una certa...

PRESIDENTE. Onorevole Pacini, le ripeto che il tempo a sua disposizione è di cinque minuti ed io non posso derogare... Lei siede in quest'aula e sa bene che ci sono alcune regole da rispettare! Potrà comunque intervenire in un'altra fase, e se le spetteranno un miliardo di ore, potrà intervenire per tutto quel tempo, ma questa volta non può farlo, mi dispiace!

MARCELLO PACINI. Allora mi riservo di intervenire sui successivi emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo emendamento gli onorevoli Boato, Bressa e Leoni ci dicono in sostanza due cose: in primo luogo, che l'articolo 117 della Costituzione non si tocca; quindi, in particolare l'onorevole Bressa ci dice che la clausola di interesse nazionale, che invece vorrebbe introdurre con l'emendamento 34.42, che coincide esattamente con quello da me presentato collocato nell'articolo 117, è in realtà un tentativo mascherato di ricentralizzazione.

L'onorevole Bressa deve mettersi d'accordo con se stesso; del resto, su questa posizione c'è tutta l'ambiguità di un atteggiamento, che magari in Commissione ha concorso a fornire un contributo — bisogna riconoscere che, rispetto al testo licenziato dal Senato, si sono compiuti passi avanti — ma, d'altro canto c'è il « richiamo della foresta », ovvero la questione politica che induce ad assumere un atteggiamento di « blocco ».

Entriamo nel merito: cos'è accaduto? La riforma costituzionale del 2001, quella che voi avete voluto e sulla quale l'autocritica appare spesso troppo incerta, ha attribuito alle regioni numerose competenze, sulla base di valutazioni frettolose, in parte determinate dal clima politico del momento — ognuno voleva inseguire la moda del tempo, pensando che ne derivassero dei vantaggi politici — per cui in alcuni casi si è concesso troppo, mentre in altri troppo poco!

Qual è la sostanza che scaturisce dalla lettura dell'articolo 117 della Costituzione? Che si possono sì immaginare nuove competenze in capo alle regioni, ma che questo debba avvenire all'interno di un contesto di coordinamento generale.

Onorevole Bressa, che l'articolo 117 della Costituzione da voi scritto contenesse delle enormità lo attesta il fatto che in materia di energia, di grandi opere e di professioni, voi abbiate affermato il principio della legislazione concorrente, che non ha fatto altro che incrementare i contrasti tra Stato e regioni, la cui soluzione è stata demandata alla Corte costituzionale.

In questo senso, per quanto concerne i miei emendamenti anche sul punto, e lo vedremo nel corso del dibattito quando arriveremo ad affrontare la materia dell'energia, ho preso buona nota che lo sforzo compiuto dalla Commissione va nella direzione di correggere l'articolo 117 della Costituzione, ma al contempo esso mantiene taluni elementi di ambiguità, perché riconosce ancora alle regioni, nelle stesse materie, uno spazio di concorrenza, quasi che, ad esempio, nel settore del-

l'energia non si riconoscesse il principio della unitarietà della rete elettrica e del gas.

Non esiste che ogni regione adotti il piano energetico regionale! Noi dobbiamo competere in Europa e quindi, semmai, si tratterà di affrontare la definizione di un piano energetico europeo; figuriamoci se possiamo « spezzettarlo » su base regionale! È così vero quello che dico che noi, che siamo notoriamente un Paese importatore di energia elettrica — gli unici in Europa — e segnatamente di energia nucleare dalla Francia, facciamo finta che il problema non ci riguardi, ma in realtà riguarda anche noi, sia per le ragioni legate indirettamente alla sicurezza sia per quelle legate al trattamento delle scorie.

Pertanto, l'idea di ricondurre la definizione della materia su base regionale è una forzatura assoluta, alla quale credo occorra dare una risposta nel corso di questa discussione.

D'altra parte, ciò che mi intriga maggiormente è la questione legata alla cosiddetta « clausola di prevalenza ». Ieri abbiamo svolto una discussione assai impegnata sul concetto di Stato, sul rapporto fra lo Stato e la Repubblica e su quello fra Repubblica, Stato e sistema delle autonomie locali: ora il presidente Bruno ha annunciato che per l'articolo 120 della Costituzione si prevede una riscrittura all'interno della quale si colloca questo principio della prevalenza. Penso che più correttamente esso vada introdotto nell'articolo 117, perché è lì l'elemento di forza.

MARCO BOATO. Lo ha presentato anche lì...! Bressa lo ha presentato anche lì...!

BRUNO TABACCI. Onorevole Boato, non dubito della sua onestà intellettuale. Mi deve spiegare l'onorevole Bressa per quale ragione, se l'onorevole Boato concorda sul fatto di inserire la clausola di prevalenza nell'articolo 117 della Costituzione, si contesti il fatto che nell'articolo 120 vi sia una sorta di nuova centralizzazione.

GIANCLAUDIO BRESSA. Te lo spiego dopo!

BRUNO TABACCI. L'avete buttata troppo in politica!

Allora, si capisce che, quando la si butta troppo in politica e si punta solo sul referendum, non si va molto lontano. L'onorevole Bressa, che è un cultore di diritto costituzionale, può spiegarmi quello che vuole, ma di politica ne capisco un po' anch'io. Dunque, credo che le sue spiegazioni debbano essere molto più convincenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

GIANCLAUDIO BRESSA. Farò il possibile!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, intervengo non solo perché ho sottoscritto l'emendamento Boato 34.34, ma anche per motivare le ragioni che spingono i Socialisti democratici a votare la soppressione dell'articolo in discussione. Con tale norma si comincia ad entrare nel cuore del grande progetto di riforma, perché si tratta dell'attuazione dell'articolo 117 della Costituzione che questa maggioranza vorrebbe assolutamente smantellare, partendo da un presupposto che noi giudichiamo sbagliato.

La riforma dell'Ulivo del 2001, a giudizio della maggioranza, ha inferto alla nostra Costituzione ferite laceranti che andrebbero rimarginate con le scelte che oggi la Casa delle libertà ci propone. Noi partiamo, colleghi, da un presupposto diverso: non siamo strenui difensori della riforma del 2001, come non lo sono le altre forze del centrosinistra. Peraltro, proprio in quest'aula uno dei più autorevoli esponenti del centrosinistra, il presidente Maccanico, ha pronunciato un discorso assolutamente autocritico rispetto a quel lavoro ed alle procedure parlamen-

tari utilizzate. Tuttavia, da qui a dire che quella riforma non abbia introdotto elementi di innovazione nella nostra Costituzione, soprattutto nel rapporto tra Stato ed autonomie locali, ce ne corre.

Negli ultimi giorni abbiamo svolto in questa sede alcune considerazioni. Abbiamo ritenuto anche noi che la riforma del 2001 abbia creato alcuni problemi, soprattutto in ordine alla chiarezza delle competenze in merito ad alcune materie. Non a caso, la Corte costituzionale si è dovuta pronunciare insistentemente negli ultimi anni con una serie di sentenze in settori vitali del nostro paese. Mi riferisco al pronunciamento, in materia di grandi infrastrutture, che ha censurato in alcune parti la legge obiettivo; al pronunciamento recente sul condono edilizio; a quello sull'inquinamento elettromagnetico. Dunque, è necessario che venga posta maggiore chiarezza soprattutto nell'ambito della legislazione concorrente che attribuisce in parte allo Stato ed in parte alle regioni la titolarità ad intervenire in alcune materie. Siamo convinti che si debbano specificare in maniera molto chiara le competenze dello Stato da una parte e delle regioni dall'altra per evitare le situazioni anomale verificatesi in questo frangente. Da tale punto di vista, non mi è parso che da parte del centrosinistra sia prevalso un arroccamento a difesa di una posizione: tutt'altro! Anche il presidente Violante, nella seduta dell'altro ieri, ha manifestato una grande apertura in tale direzione.

Tuttavia, vediamo che la risposta, soprattutto legislativa, che ci proponete è molto pesante: l'articolo 117 viene completamente smantellato e viene introdotto nella Carta costituzionale il principio della devoluzione, sul quale abbiamo già lungamente espresso il nostro punto di vista. Con riguardo al comma 4 dell'articolo 34, è stato presentato un emendamento soppresivo dall'onorevole Loiero e da tanti altri parlamentari del centrosinistra perché riteniamo che su alcune materie importanti per la vita del nostro paese — come la tutela della salute, l'istruzione, la sicurezza — occorran indirizzi unitari.

Peraltro, su tali temi mi sembra che non tutto sia filato liscio nella Casa delle libertà. Ci sono state alcune forze politiche che si sono espresse con grande veemenza, soprattutto nel dibattito in Commissione. Successivamente, si è arrivati in Assemblea con una situazione composita della maggioranza, ma sappiamo che in Commissione c'è stata una lunga discussione proprio su questi temi. Anche la clausola dell'interesse nazionale viene posta proprio dal vostro punto di vista, per cercare di salvaguardare le prerogative statali su queste materie.

Noi diciamo che questa risposta rappresenta la strada più sbagliata, perché si introduce nel nostro sistema costituzionale un meccanismo eversivo, che rischia di creare un'Italia a due velocità e che, soprattutto, potrebbe continuare a creare forti squilibri nel rapporto tra le stesse regioni e tra queste e lo Stato. A nostro avviso, sarebbe invece stato necessario mettere mano alla questione. Peraltro, il Governo, all'inizio del suo mandato, si era avviato su questa strada. Non dimentichiamo che era stato presentato un apposito disegno di legge da parte del ministro per gli affari regionali, il senatore La Loggia, il quale, peraltro, aveva presentato un disegno di legge che dava attuazione all'articolo 117 della Costituzione, anziché smantellarlo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Non interverrò sul merito dell'emendamento soppressivo Boato 34.44, anche perché avremo modo nel prosieguo della discussione di replicare all'intervento del collega Tabacci. Vorrei però dire che abbiamo notato — non era possibile non farlo — come in realtà il parere della Commissione, espresso dal collega relatore Bruno, sia stato contrario su tutte le proposte emendative presentate dall'opposizione, laddove l'articolo in esame rappresenta il cuore della riforma,

dato che introduce modifiche all'articolo 117 della Costituzione e che riguarda la ripartizione di competenze tra Stato e regioni. Riteniamo pertanto che ciò metta in discussione il dialogo che, teoricamente, era stato annunciato nel corso delle precedenti sedute.

Ribadiamo anche il tema dei costi della riforma. Al riguardo, abbiamo posto delle domande esplicite. Vorremmo, quindi, avere una risposta in merito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

RENATO GALEAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi entriamo nel vivo della discussione riguardante la riforma della seconda parte della Costituzione. L'articolo 34 del testo di riforma riguarda infatti uno dei temi che sta più a cuore al paese: la salute. La sanità è una materia troppo seria per essere lasciata all'inventiva del centrodestra. Vorrei ricordare al Parlamento che tra i primi atti adottati da questo Governo, dopo il suo insediamento all'inizio della presente legislatura, vi è stato quello che ha istituito nuovamente il Ministero della salute. Ciò vuol dire che tale dicastero doveva svolgere dei compiti e delle funzioni importanti, tanto è vero che è diventato un ministero di prima grandezza.

Vi è dunque una contraddizione con il fatto che si diminuiscono, invece, i poteri e le capacità di intervento del Governo centrale e dello Stato in tema di salute. Vi è la forte preoccupazione che una legislazione imprecisa e pasticciata crei confusione tra i ruoli delle regioni e quello del Ministero della salute; pertanto, è un argomento troppo serio per lasciare spazio all'incertezza e all'indecisione sulle diverse competenze. Un contenzioso infinito rischia veramente di mettere a rischio la sicurezza e la salute dei cittadini. Infatti, vi saranno tutta una serie di prestazioni e di servizi che non saranno più garantiti, proprio per questa contraddizione estrema esistente nella legislazione.